



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LA REPUBBLICA lunedì 6 febbraio 2012

"Migliaia di aziende al via Il posto fisso ai giovani? Imparino a creare lavoro" Profumo: Monti ci aiuti per i finanziamenti - Stiamo cercando le risorse insieme alla Cassa Depositi e Prestiti, pronto un bando da 200 milioni - Saranno pubblici tutti i progetti di ricerca sostenuti con il denaro dello Stato.

IL SOLE 24 ORE martedì 7 febbraio 2011

Il mito del posto fisso si ritorce sui giovani - IL PROGETTO - Il Governo sta studiando come dare equilibrio al settore: meno tutele a chi ne ha troppe, più tutele a chi attualmente ne ha pochissime

ANSA 7 2 2012

LAVORO: SILEONI (FABI), CANCELLIERI NON CONOSCE REALTA'
(ANSA) – ROMA

LA REPUBBLICA martedì 7 febbraio 2011

Cancellieri: "Volete il posto vicino a mamma e papà" Cgil: battute da bar. Fornero insiste: libertà di licenziare - Cgil: "Tra il 2007 e il 2011, su 31 mila cause, i reintegri sono stati soltanto l'1%"

LA REPUBBLICA martedì 7 febbraio 2011

IL Dossier. L'emergenza disoccupazione - Ma ogni anno 60 mila laureati si spostano da Sud a Nord per lavoro - A un anno dalla laurea il giovane meridionale si trova distante da casa 214 chilometri

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione - Finte partite Iva, soci e falsi progetti i sette contratti che sfruttano i giovani - Dagli assegnisti universitari agli stagisti permanenti, ecco gli identikit dei nuovi lavoratori "atipici" Oltre ai veri e propri lavori a termine, esiste una giungla di strumenti abusati per abbassare il costo del lavoro

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

Utilizzato tra festività e saldi senza contributi e assicurazione
Stagista o praticante

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

Sulla carta partecipa agli utili ma prende meno di mille euro - Socio simulato



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA giovedì 9 febbraio 2011

Povertà ed esclusione sociale gli italiani a rischio sono quasi 15 milioni - Il 24% della popolazione, oltre la media Ue - Il dossier - In Europa, secondo uno studio di Eurostat, ci sono 115 milioni di persone a rischio

IL SOLE 24 ORE giovedì 9 febbraio 2011

La famiglia alle prese con la richiesta del mutuo - Un'odissea a lieto fine fra polizze e fidejussioni - SOLUZIONE A CARO PREZZO - «La banca ci ha chiesto un'assicurazione in caso di perdita del lavoro da rimborsare insieme al mutuo e anche una garanzia ai nostri genitori»

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 febbraio 2011

Anche l'articolo 18 sul tavolo del confronto con il Governo - Marcegaglia conferma: incontro utile con il ministro Fornero - TRE ORE DI FACCIA A FACCIA - La leader di Confindustria: abbiamo parlato di apprendistato, inserimento, ammortizzatori e «cattiva flessibilità in uscita»

LA REPUBBLICA lunedì 6 febbraio 2012

"Migliaia di aziende al via Il posto fisso ai giovani? Imparino a creare lavoro" Profumo: Monti ci aiuti per i finanziamenti - Stiamo cercando le risorse insieme alla Cassa Depositi e Prestiti, pronto un bando da 200 milioni - Saranno pubblici tutti i progetti di ricerca sostenuti con il denaro dello Stato.

ROMA - «Internet sarà l'equivalente di quello che negli anni '50 era l'automobile. Allora si intuiva che con l'automobile sarebbe cambiato il modo di vivere e la forma stessa delle nostre città. Ed è quello che avvenne: assieme all'auto sono arrivate la fabbrica, l'autostrada, il nuovo commercio. Una nuova economia partì da un elemento specifico. Quel ruolo oggi ce l'ha Internet che non è un sistema di cavi e computer ma una cosa che cambia le nostre vite, le relazioni fra i cittadini, la Pubblica Amministrazione».

Quando parla dell'Agenda Digitale il ministro Francesco Profumo guarda lontano e si entusiasma. Un anno fa cento esponenti della Rete firmarono un appello per una Agenda digitale: ora ci siamo, finalmente?

«Giovedì ci sarà la prima riunione della cabina di regia istituita dal presidente Monti. Ma le prime cose sono partite».

Il decreto Semplificazioni sposta tante operazioni sul web. Rischioso: il 40% degli italiani rifiuta di usare Internet.

«Le cose stanno cambiando. Qualche giorno fa ero in una scuola del Sud dove i libri di testo sono stati sostituiti da un libro che studenti e docenti realizzano assieme, destinando all'acquisto dei computer i soldi risparmiati. Bene, quei ragazzi hanno portato in casa dei pc e stanno insegnando Internet a genitori e nonni. E' un processo che non si ferma».

Lei sostiene che è più importante portare la vecchia Rete a tutti, piuttosto che la Rete superveloce a pochi.

«Per trasformare il Paese serve una azione democratica. Tutti devono essere coinvolti, anche se le tecnologie non sono ottimali. E quindi va azzerato subito il digital divide che riguarda sei italiani su cento. E poi vanno privilegiati gli spazi pubblici».

Lei punta molto sulla disponibilità dei dati pubblici: un sito nazionale c'è ma non è ancora decollato. Perché?

«L'Open Data è un problema di cultura. Mettere un documento in Rete è utile solo se i dati sono scaricabili e riutilizzabili da tutti. Così i dati generano altri dati e può nascere un'economia di applicazioni civiche. Quante



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

applicazioni per telefonino c'erano un anno fa? E oggi? E' una cosa che sai dove inizia ma non dove finisce». Basterebbe intanto stabilire che tutti i dati pubblici sono pubblici davvero, senza bisogno di altri passaggi.

«Vorrei intanto che il mio ministero diventasse un esempio di buone pratiche che possono diventare patrimonio di tutti».

E saranno pubblici anche i risultati della ricerca finanziata dai soldi pubblici?

«L'ho fatto quando ero rettore al Politecnico di Torino. Lo farò anche qui». Ma la prima operazione-trasparenza dovrebbe farla il governo pubblicando gli incarichi e i potenziali conflitti di interesse dei ministri. E' a costo zero.

«Lo stiamo facendo: i dati saranno a disposizione di tutti entro un paio di settimane al massimo».

La sua Agenda Digitale punta molto sulla partecipazione dei cittadini attraverso la Rete: finora si sono viste solo le e-mail sul sito del governo dove una bambina di due anni esalta "nonno Mario". Farete cose più concrete?

«In tempi brevissimi faremo un primo prototipo per la scuola che con 800 mila docenti, 8 milioni studenti e 30 milioni di persone coinvolte ha più bisogno di comunicare in modo nuovo. Per questo abbiamo selezionato alcuni giovani per studiare nuove forme di comunicazione fra le comunità scolastiche». Si riferisce ai 6 ricercatori con meno di 40 anni, selezionati fra quasi 600 domande, che da oggi sono nel suo staff?

«Sono il seme del nuovo, possono aiutarci a cambiare la Pubblica Amministrazione senza fratture introducendo una cultura diversa. Per questo la stessa operazione ora la farà il ministro Barca, e l'ho consigliata ai sindaci Renzi e Fassino». Torniamo alla sua Agenda. Il traguardo sono le Smart Cities: per alcuni è solo uno slogan.

«Invece sarà lo strumento per trasformare le tante esperienze, positive ma isolate fatte in giro per l'Italia, in prototipi per un progetto Paese. A partire dalla scuola dove il rapporto docente-discente si rovescerà e tutti potranno uscire dal microcosmo della classe per incontrare il mondo attraverso la Rete».

Come governo avete al massimo un anno davanti: basterà per far partire l'Agenda Digitale?

«Sì perché il processo è maturo, sta sotto le foglie, dobbiamo solo farlo emergere. E' una cosa che sta nel sangue dei giovani. A noi spetta delineare gli elementi base: poi indietro non si torna». Non tutte le cose che avete previsto sono a costo zero. «Studiamo le modalità di finanziamento con la Cassa Depositi e Prestiti. Nel frattempo nei prossimi giorni uscirà un primo bando da 200 milioni sulle comunità intelligenti, riguarda 8 regioni del Sud: ogni regione dovrà specializzarsi su un settore. A fine primavera toccherà al Centronord. Se i prototipi funzionano, cambia il Paese». Come esattamente?

«Se saremo bravi nasceranno tante startup tecnologiche che, con un po' di capitale di rischio che stiamo trovando, possono diventare imprese solide e formare nuovi distretti industriali. Anche qui, serve una svolta culturale: il nostro ruolo è formare bravi cittadini del mondo che fra le altre cose siano capaci non di trovarsi un lavoro, ma di creare lavoro».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE martedì 7 febbraio 2011

Il mito del posto fisso si ritorce sui giovani - IL PROGETTO - Il Governo sta studiando come dare equilibrio al settore: meno tutele a chi ne ha troppe, più tutele a chi attualmente ne ha pochissime

Elisabetta Gualmini

Le parole pronunciate dal premier sulla riforma del mercato del lavoro, forse non felicissime in alcuni passaggi, hanno il merito di aver specificato senza troppi giri di parole l'obiettivo prioritario del "governo di ferro" (secondo l'icastica definizione dell'Economist). Quello di ri-equilibrare il sistema «tutelando un po' meno chi oggi è iper-tutelato e tutelando un po' di più chi oggi è quasi schiavo nel mercato del lavoro o non riesce a entrarci». Insomma, una riforma per i giovani e non contro. Sono infatti prima di tutto gli inoccupati, chi è alla ricerca del primo impiego, a scontare gli effetti perversi della "retorica" della sicurezza. Il modello dell'impiego-garantito-per-tutta-la-vita costituisce, com'è noto, il frutto maturo di una fase storica in cui la crescita era stata per lungo tempo elevata, affidata alla produzione industriale della grande fabbrica fordista, la classe media vedeva aumentare il proprio reddito, i sindacati erano all'apice del loro potere organizzativo e la partecipazione femminile al mercato del lavoro era scarsa. Siamo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, al climax del "trentennio glorioso", poco prima che il primo shock petrolifero cominciasse a dispiegare i suoi effetti. Non deve sfuggire la correlazione diretta tra la forza di quel modello e l'andamento della ricchezza nazionale. Quanto più la crescita era sostenuta, tanto più il posto fisso (per i lavoratori maschi adulti) appariva l'unica strada percorribile per consolidare il benessere nazionale, finanziariamente sostenibile e socialmente accettabile. Basti pensare che tra il 1961 e il 1970 la crescita media del Pil in Italia era pari al 5,7%, superiore a quella statunitense (3,9%), tedesca (4,6%) e francese (5,6%). Già nel decennio successivo, tuttavia, gli indicatori macroeconomici mutano radicalmente. Tra il 1971 e il 1980 il Pil rallenta, presentando un valore medio del 3,1%. Vent'anni dopo, negli anni novanta, la creazione di ricchezza comincia ad erodersi (1,6%), per poi scendere a picco tra il 2001 e il 2010 (0,36%), sino alla recessione in atto. Pensare oggi di mantenere in piedi quel modello non solo è irrealistico, ma è controproducente. La decrescita, tutt'altro che felice, dipende da limiti strutturali irrisolti di lungo termine del nostro sviluppo nazionale, dalla cattiva gestione governativa della congiuntura da decenni, ma anche dalla redistribuzione mondiale delle capacità produttive e, dunque, della ricchezza, a vantaggio di paesi con una disperata forza e la tenace speranza di affrancarsi dalla povertà, simili a quelle dei nostri padri o nonni negli anni cinquanta. Una tendenza che potremmo parzialmente controbilanciare solo con profonde riforme. Eppure il "mito" del posto fisso continua ad esercitare un fascino irresistibile e ad essere al centro dell'agenda politica (se non fosse che via via ha finito per riguardare una nicchia sempre più ristretta di persone, tagliando fuori chi nel frattempo aveva studiato, chi aveva talento e chi desiderava mettersi in gioco), creando iniquità e clamorosi effetti perversi: il dilagare dell'economia sommersa, il familismo crescente, la scarsissima mobilità tra gli impieghi e, appunto, pochissime opportunità di lavoro per le giovani generazioni. A spezzare la sindrome ci si è provato più volte, ma non ci si è mai riusciti. Sia chiaro che i giovani, i ventenni che incontriamo dentro e fuori le aule universitarie, nemmeno ci pensano al posto fisso. Nessuno pretende di riavvolgere la bobina degli ultimi quarant'anni. Ma è altrettanto evidente che a loro non si può chiedere tutto, senza nessuna tutela in cambio. Non è tollerabile che 1 su 3 sia senza impiego, che aumenti sistematicamente la quota di chi non lavora né studia e di chi, pur avendo un'occupazione, è a tutti gli effetti "povero". Di chi volteggia a mo' di



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

surfista tra un tirocinio e l'altro (gratis) pur di riempire il curriculum e di chi è addestrato a farsi di nebbia, nel caso in cui passino gli ispettori sul lavoro. Una condizione inaccettabile e sciagurata. Con un silenzio della rappresentanza (forse che i ventenni sono iscritti a uno qualunque dei sindacati che partecipano alle trattative col governo?) che è forse il rumore più assordante del nostro malconco sistema democratico. Se l'attuale tavolo di negoziazione non diventa un discorso appassionato sull'occupazione giovanile, avremo forse perso l'ultima delle occasioni per risalire la china.

Return

ANSA 7 2 2012

**LAVORO: SILEONI (FABI), CANCELLIERI NON CONOSCE REALTA'
(ANSA) – ROMA**

"Se un autorevole ministro si spinge ad etichettare come "mammoni" quei giovani che aspirano ad un posto fisso, significa che non conosce la realtà e che non vive tra noi comuni mortali". Lo afferma il segretario generale della FABI Lando Sileoni in merito alle dichiarazioni del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. "Dopo aver conseguito un rinnovo contrattuale – spiega Sileoni - che ha definito un nuovo fondo per l'occupazione giovanile, alimentato anche dal contributo annuo di banchieri e top management, e che potrà garantire, nei prossimi cinque anni, 25mila nuove assunzioni di giovani, tutti a tempo indeterminato, rimaniamo sconcertati dalle dichiarazioni del Ministro Cancellieri". "Posto fisso significa un lavoro sicuro, regolato e tutelato, non necessariamente medesimo posto per tutta la vita" conclude Sileoni.

Return

LA REPUBBLICA martedì 7 febbraio 2011

Cancellieri: "Volete il posto vicino a mamma e papà" Cgil: battute da bar. Fornero insiste: libertà di licenziare - Cgil: "Tra il 2007 e il 2011, su 31 mila cause, i reintegri sono stati soltanto l'1%"

ROBERTO PETRINI

ROMA - Nell'Italia stretta dal gelo è il mercato del lavoro a surriscaldare la scena. A tenere alta la tensione ieri sono scese in campo le due ministre Cancellieri (Interni) e Fornero (Welfare) con battute che hanno contribuito a gettare benzina sul fuoco. Catturano l'attenzione anche i dati diffusi ieri dalla Cgil sulla questione dell'articolo 18: su 31 mila cause contro licenziamenti illegittimi, tra il 2007 e il 2011, i reintegri sul posto di lavoro sono stati solo l'1 per cento (circa 300 di cui 270 hanno scelto il risarcimento). Si tratterebbe dunque di un fenomeno piuttosto limitato che non giustificerebbe il pressing di governo e Confindustria. Bagarre sulla questione giovanile: «Gli italiani sono fermi mentalmente al posto fisso, nella stessa città, magari accanto a mamma e papà», ha detto il ministro degli Interni. «Uno degli scopi di questo governo è non dare l'illusione del posto fisso a vita che non si può promettere», ha aggiunto Elsa Fornero. Osservazioni, che senza l'appoggio di dati di fatto e argomenti sociologici concreti, hanno fatto sobbalzare sindacati e associazioni giovanili. «Basta con i cliché sui giovani e con le battute da bar», ha replicato l'associazione giovanile della Cgil e si avanzano considerazioni sui molti giovani che vanno a studiare all'estero, sulle difficoltà a trovare casa in affitto o lavoro in un piccolo centro del Sud. «Nell'Unione europea l'Italia è ormai il secondo paese dopo la Romania per emigrazione, soprattutto giovanile», hanno dichiarato polemicamente l'Unione degli Studenti e il Coordinamento universitario. Le battute non hanno contribuito a rasserenare il clima e ieri lo stesso Monti, nel corso della conferenza stampa con il segretario generale



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

dell'Ocse Angel Gurría, ha sentito la necessità di gettare acqua sul fuoco: «Nessuna intenzione di esasperare animi sul mercato del lavoro, stiamo cercando il dialogo con le parti sociali». Gurría è stato ospite di un incontro ieri all'Areá di Enrico Letta dove, tra gli altri, ha partecipato ad un giro di tavolo il direttore della Banca d'Italia Saccomanni. «Le manovre del 2011 daranno un impulso alla crescita», ha detto e ha giudicato eccessivamente pessimistiche le stime dell'Fmi (-2,2 nel 2012). Con uno spread a 300 infatti l'Italia, secondo Via Nazionale, già nel quarto trimestre avvertirà segni di ripresa e nel 2013 totalizzerà +0,8 (la stima del governo è zero). Saccomanni ha anche annunciato che nel prossimo Consiglio europeo i «buffer temporanei» anticrisi imposti dall'Eba alle banche europee potrebbero essere modificati nel senso di un maggior lasso di tempo per gli istituti per procedere alle ricapitalizzazioni. Intanto in vista del terzo incontro, previsto nei prossimi giorni, tra il ministro del Welfare e i sindacati, oggi si vedranno Cgil-Cisl-Uil con l'obiettivo di stilare un documento comune. Sul tappeto l'apertura del leader della Cisl Bonanni che anche ieri ha parlato di mantenimento dell'articolo 18 ma di «robusta manutenzione». Mentre Guglielmo Loy (Uil) ha insistito sulla riprogrammazione degli 8 miliardi della Ue a favore dell'occupazione

Return

LA REPUBBLICA martedì 7 febbraio 2011

IL Dossier. L'emergenza disoccupazione - Ma ogni anno 60 mila laureati si spostano da Sud a Nord per lavoro - A un anno dalla laurea il giovane meridionale si trova distante da casa 214 chilometri

Tra pendolari e cambi di residenza, i dati smentiscono il presunto immobilismo. Eppure si muovono: meno di quanto si faceva negli anni Sessanta, in misura minore anche rispetto agli anni pre-crisi, ma gli italiani, i giovani soprattutto, vanno a cercare il lavoro dove c'è. Il guaio è che spesso non lo trovano. Stare vicino a mamma e papà non è una priorità: certo aiuta se il lavoro è precario e lo stipendio è basso o se i genitori coprono il vuoto assistenziale legato - in caso di figli piccoli - alla mancanza di asili nido. Ma spostarsi non è un problema. Secondo un'indagine elaborata dall'Isfol con il dipartimento demografico della Sapienza di Roma il 72 per cento dei giovani fra i 20 e i 34 anni è disponibile a spostarsi pur di trovare lavoro. Il 17 per cento mette in conto di vivere in un altro paese europeo, quasi il 10 è disponibile anche a cambiare continente. Una tendenza confermata dai dati dello Svimez, dell'Istat e di Almalaurea. Le resistenze a cambiare città o regione sono basse, specialmente in presenza di un titolo di studio elevato. E il cambio di mentalità è generalizzato, riguarda sia il Nord che il Sud, sia i maschi che le femmine.

IL SUD CHE VIAGGIA

Nel 2010, spiega lo Svimez, 250 mila persone si sono spostate dalle regioni meridionali ad altre aree del Paese. Di queste 114 mila hanno effettuato il cambio di residenza (erano 70 mila solo a metà degli anni 90) e 134 mila si sono attrezzati con la mobilità a lungo raggio e il pendolarismo. Volendo considerare il lungo periodo le quote lievitano: dal 1990 al 2005, certifica la Banca d'Italia, il passaggio dal Sud al Nord ha coinvolto due milioni di persone. «Dire che i giovani vogliono starsene con papà e mamma è un luogo comune - assicura Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez - in realtà c'è una grande disponibilità sia a muoversi che ad accettare occupazioni non corrispondenti al titolo di studio. E' vero che negli ultimi mesi in fenomeno si è ridimensionato: fra il 2008 e il 2010 ci sono state 15 mila migrazioni in meno, ma questo è un effetto della crisi».

LE DONNE

Anche loro sono disposte a partire: nel 2009, prendendo in considerazione i titoli di studio medio-alti (diploma e laurea), il 54,6 per cento degli spostamenti per lavoro da Sud a Nord è dovuto alla componente



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

femminile e ciò spiega in parte il crollo delle nascite nelle regioni meridionali. Fra le laureate, dato nazionale di Almalaurea, solo il 4,9 per cento delle ragazze non è disponibile a spostarsi.

I LAUREATI

Nel 2010, dati Svimez, quasi 60 mila laureati si sono spostati dal Sud a Nord per motivi di lavoro (oltre 18 mila con cambio di residenza) e 1.200 sono «fuggiti» all'estero. Almalaurea certifica che solo il 3,8 per cento dei laureati italiani non è disponibile a trasferimenti. Di fatto, ad un anno dalla tesi, i laureati meridionali lavoro a 214 chilometri di distanza media dal comune di nascita, ma la media italiana è comunque alta (88 Km). La disponibilità a spostarsi aumenta all'aumentare del reddito della famiglia di provenienza. «Einaudi diceva che per governare bisogna conoscere» ricorda Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea «affermare che i giovani tendono all'immobilismo è un errore smentito dalle cifre. Non è poggiando su vecchi luoghi comuni che troveremo la strada per uscire dalla crisi».

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione - Finte partite Iva, soci e falsi progetti i sette contratti che sfruttano i giovani - Dagli assegnisti universitari agli stagisti permanenti, ecco gli identikit dei nuovi lavoratori "atipici" Oltre ai veri e propri lavori a termine, esiste una giungla di strumenti abusati per abbassare il costo del lavoro

ROBERTO PETRINI

Lavorano come possono, o piuttosto si arrangiano. Sono finti soci di negozi, falsi detentori di partite Iva, lavoratori a progetto per un progetto che non c'è. In realtà sono tutti lavoratori subordinati, fanno parte di una struttura organizzata e producono come gli altri. A queste categorie di giovani, che cercano di sbarcare il lunario e di portare a casa un compenso a fine mese, mancano invece le garanzie degli altri, i contributi e le assicurazioni per incidenti e malattie. E' il mondo del nuovo precariato che è nato sotto i nostri occhi e che spesso è difficile scorgere e catalogare. Ci sono professioni intellettuali, come gli assegnisti di ricerca; attività di formazione come gli stage (si fanno anche nei negozi di abbigliamento) che nascondono spesso mero sfruttamento. Si affacciano alla porta del precariato anche i praticanti professionisti che lavorano gratis con l'obiettivo di entrare in un ordine professionale, ma non scorgono il futuro. Oppure quelli del voucher, un sistema nato per favorire i lavoretti degli studenti, e che rischia di essere l'ultimo gradino del precariato: il datore di lavoro compra i buoni dal tabaccaio e poi ci paga ragazzi sotto i 25 anni che possono lavorare anche il sabato e la domenica. Una radiografia dell'Italia, composta grazie ai dati della Cgil politiche giovanili e della Uil politiche territoriali, che mette i giovani italiani sotto una luce diversa rispetto a quella che si è accesa negli ultimi giorni. Molto meno «mammoni» di quanto si creda, meno «sfigati» di quanto si pensi: per loro la monotonia di un posto stabile è una chimera che agguanterebbero volentieri. Senza sensi di colpa. Anche per non cambiare lavoro ogni tre mesi. Per costruire una storia previdenziale adeguata e per poter stipulare un mutuo. Ecco i sette casi-tipo del precariato giovanile degli Anni Duemila.

Return



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

**Utilizzato tra festività e saldi senza contributi e assicurazione
Stagista o praticante**

Giovane e con la speranza di avere un futuro professionale di alto livello. Ma spesso è solo uno sfruttato. Gli stagisti come lui in Italia sono 300 mila, ma dietro questa realtà non ci sono grandi holding della finanza o dell'industria, ma spesso semplici catene commerciali che utilizzano gli stage nei periodi di punta come i saldi o le festività natalizie. Lo stage non prevede paga, contributi o assicurazione: se l'azienda è generosa al massimo si prendono dai 300 ai 400 euro al mese. Sorte simile per il praticante professionista: due o tre anni gratis dall'avvocato o dal commercialista per poter accedere all'esame professionale. In Italia sono 400 mila: la manovra d'estate aveva previsto per questa categoria un «equo compenso» ma il decreto liberalizzazioni, su pressione delle lobby, l'ha cancellato. Vita dura e futuro incerto.

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 8 febbraio 2011

Sulla carta partecipa agli utili ma prende meno di mille euro - Socio simulato

La parola è grossa: «socio». Fa pensare ad assemblee di azionisti e a felpati consigli di amministrazione. In realtà al giovane in cerca di lavoro viene proposto dall'impresa un contratto di «associazione in partecipazione». Tutto regolare, perché il contratto è stabilito dalla legge e prevede un apporto di lavoro contro una partecipazione agli utili. Secondo i dati della Uil politiche territoriali in Italia sono 52.459. Veri soci? In realtà spesso si tratta di commesse, una o due, che vengono messe a gestire un negozio in franchising di grande catene. Piccoli punti vendita con nessuna autonomia. Così dietro la «vetrina» del socio c'è un lavoratore dipendente che riscuote gli utili, se ci sono, e guadagna (erogati come anticipo sugli utili) meno di 1.000 euro al mese. In compenso ha il diritto di vedere i bilanci.

Return

LA REPUBBLICA giovedì 9 febbraio 2011

**Povertà ed esclusione sociale gli italiani a rischio sono quasi 15 milioni - Il 24% della
popolazione, oltre la media Ue - Il dossier - In Europa, secondo uno studio di Eurostat, ci
sono 115 milioni di persone a rischio**

BARBARA ARDÙ

ROMA - Un europeo su quattro è a rischio povertà e otto su cento già vivono nella miseria. Gli italiani sono nella media (che è del 23,4), anzi sono leggermente sopra, con un 24,5. E di poveri veri, soprattutto al Sud, se ne contano già uno su 7, gente che non mangia adeguatamente, che non riesce a fare una settimana di vacanza, che non ha un tv-color, un telefono, una casa ben calda e non riesce a pagare le bollette. Eurostat, l'ufficio statistico della Ue, nel rischio povertà colloca l'Italia al terzo posto nell'Eurozona, dopo la Grecia (27,7%) e il Portogallo (25,3%). I dati sono del 2010 e fotografavano un'Europa a 27 con 115 milioni di persone in bilico sulla scala della miseria, che arriva quando il reddito è inferiore al 60 per cento della media nazionale, assistenza sociale compresa, ma pensioni escluse, quando le privazioni sono materiali o quando c'è poco lavoro in famiglia. In Italia di persone che rischiano la discesa nel baratro nel 2010, secondo Eurostat ce n'erano 14,7 milioni, con una percentuale di giovani e bambini (i più a rischio ovunque), maggiore però rispetto alla media europea, quasi il 30 per cento.

Luci e ombre.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Se il rischio povertà in Europa è aumentato tra il 2009 e il 2010 (da 23,1% a 23,4% tra 2009 e 2010), quello italiano è comunque in leggera flessione percentuale con un meno 0,2%. C'è però un indicatore che è peggiorato in Italia: è salito il numero di cittadini (da 0 a 59 anni), che vivono in un nucleo familiare dove le persone attive lavorano ben il 20 per cento in meno di quanto in realtà potrebbero o vorrebbero. I dati di Eurostat ricalcano in realtà il quadro dipinto il 25 gennaio dalla Banca d'Italia: è povero il 14,4 per cento della popolazione (prendendo però come riferimento un reddito inferiore al 50% della media nazionale e non il 60% come fa Eurostat). Rischio miseria a parte ben il 36 per cento degli europei si trova nei guai se si presenta una spesa improvvisa. Una percentuale che in Italia è rimasta stabile, ma che tra il 2010 e il 2012 è probabilmente cresciuta, perché il risparmio degli italiani è diminuito con la crisi.

Paesi a rischio.

A soffrire di più nell'Europa a 27 sono la Bulgaria dove il 42 per cento della popolazione è a rischio e la Romania (41%). E temono la miseria il 38% dei littoni, il 33 dei lituani e il 30% degli ungheresi. Tranquilla invece nella Repubblica Ceca (14%), in Svezia e Olanda (15%), Austria, Finlandia e Lussemburgo (17%). Tra le grandi economie europee i poveri sono cresciuti invece in Gran Bretagna (+1,1%), mentre la disoccupazione ha segnato la Spagna, dove c'è un aumento del 2 per cento di popolazione a rischio povertà.

Giovani e bambini.

Bambini e ragazzi fino ai 17 anni sono gli europei che rischiano più di altri un futuro di miseria o esclusione sociale: il 26,9%, contro il 23,3% degli adulti in età lavorativa (18-64 anni) e il 19,8% di anziani, che alla fine sono quelli che secondo Eurostat devono temere meno di altri un futuro di privazioni.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 9 febbraio 2011

La famiglia alle prese con la richiesta del mutuo - Un'odissea a lieto fine fra polizze e fidejussioni - SOLUZIONE A CARO PREZZO - «La banca ci ha chiesto un'assicurazione in caso di perdita del lavoro da rimborsare insieme al mutuo e anche una garanzia ai nostri genitori»

«Ci avevamo provato anche 4 anni fa, appena sposati, ma poi avevamo preferito andare ad abitare in affitto. Sembrava la soluzione più semplice». Luciano non lo dice, ma pensa probabilmente di aver perso il momento giusto per acquistare la casa tanto agognata. Da allora la sua vita con Angela è cambiata, una storia che assomiglia a quella di molte altre giovani coppie: è nato Mattia e fra pochi mesi anche un fiocco rosa arriverà ad allietare la famiglia. Il bilocale non è più sufficiente e bisogna guardarsi attorno, obiettivo non facile: «Tutti dicono che il mercato immobiliare ha rallentato, ma a Milano trovare prezzi abbordabili è sempre un'impresa, ci si deve spostare verso le zone periferiche», spiega Luciano. Alla fine però la casa dei «sogni» appare, costa 280mila euro e c'è pure l'accordo con l'agenzia. Manca soltanto un tassello: il mutuo. «Con un po' di risparmi messi da parte e l'aiuto delle nostre famiglie abbiamo raccolto 120mila euro, il resto – aggiunge Luciano – dovevamo chiederlo alle banche e lì sono iniziati i problemi». La prima banca non si scorda mai: l'impiegato chiede tutti i dati possibili e immaginabili, li inserisce nel terminale, aspetta qualche secondo e sentenzia un laconico «ci dispiace, ma non possiamo darle il mutuo». Nessuna spiegazione, nessun commento: «È stato il momento più umiliante – interviste Angela – respinti da una macchina». I motivi? probabilmente diversi: una rata troppo elevata rispetto al reddito mensile anzitutto. «Il mio stipendio – spiega Luciano – è di 2mila euro netti al mese, Angela lavorava prima di restare nuovamente incinta, ma con un contratto a tempo determinato che ha dovuto interrompere e questo per la banca non conta». Oppure il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

rapporto eccessivo fra l'ammontare chiesto in prestito e il valore dell'abitazione: si chiama «loan-to-value», una volta bastava avere il 20% in contanti e si poteva chiedere l'80% alla banca, anche il 100% se si stipulava un'assicurazione. Oggi i tempi sono cambiati, perché la crisi del credito ha reso gli istituti finanziari estremamente prudenti nelle politiche sui prestiti: qualcuno ha ridotto ufficialmente o ufficiosamente fino al 50 o al 60% il valore rispetto alla casa al di sopra del quale non vengono concessi, più in generale tutti fanno una maggior attenzione alla situazione finanziaria delle famiglie. Il «credit crunch», insomma, non si vede soltanto dall'aumento dello spread bancario, cioè dal ricarico praticato sui tassi di base Euribor o Irs. Quella è soltanto la punta dell'iceberg, che sotto sotto nasconde tutta una serie di pratiche lecite sì, ma penalizzanti per le famiglie italiane. Angela e Luciano non si sono lasciati scoraggiare e la loro ricerca è proseguita: «Quella casa la volevamo in tutti i modi - raccontano - e abbiamo provato a chiedere a molte altre banche fra mille difficoltà, chi non voleva concedere prestiti a 30 anni, chi sparava valori di rate altissime». I loro sforzi sono stati alla fine premiati, ma a un costo non indifferente. «La rata è variabile e parte da 750 euro – si lamenta Angela – ma hanno chiesto un'assicurazione in caso di perdita del lavoro che pagheremo insieme al mutuo e anche una fidejussione ai miei genitori. Quando glielo abbiamo chiesto non sapevano neanche cosa fosse». E poi il terrore, fino all'ultimo momento, di non fare in tempo: «La delibera non arrivava mai – ricorda Luciano – e abbiamo dovuto spostare il rogito, meno male che i venditori sono stati comprensivi». La loro, in ogni caso, è un'odissea a lieto fine, altre famiglie italiane giovani e meno giovani sono state invece meno fortunate e si sono dovute arrendere alla legge dello spread e alla crisi del debito.

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 febbraio 2011

Anche l'articolo 18 sul tavolo del confronto con il Governo - Marcegaglia conferma: incontro utile con il ministro Fornero - TRE ORE DI FACCIA A FACCIA - La leader di Confindustria: abbiamo parlato di apprendistato, inserimento, ammortizzatori e «cattiva flessibilità in uscita»

Nicoletta Picchio

ROMA - Tutti i temi, nessuno escluso. E quindi anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Tre ore di faccia a faccia tra la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il ministro del Welfare, Elsa Fornero, sono serviti a riapprofondire i punti della riforma del mercato del lavoro: flessibilità in entrata e in uscita, ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego e formazione. La Marcegaglia ha riferito al ministro l'esito degli incontri di mercoledì, quello tra le organizzazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania) e poi con i leader sindacali, Cgil, Cisl, Uil e Ugl. E l'avvio del tavolo tecnico, cominciato ieri, tra le parti sociali: un lavoro di approfondimento per arrivare al successivo incontro con il governo, la prossima settimana, con una messa a fuoco approfondita di tutti gli argomenti e le possibili sintesi (si veda altro articolo in pagina). «Abbiamo visto quali sono le problematiche, l'incontro è stato utile. Abbiamo parlato dell'apprendistato, dell'inserimento, di quello che il ministro chiama cattiva flessibilità in uscita», ha detto la Marcegaglia, accompagnata dal suo vice per i rapporti sindacali Alberto Bombassei e dal direttore generale. Si è discusso anche di ammortizzatori sociali: vanno mantenuti quelli che ci sono, immaginando una nuova architettura per il futuro». Una necessità, è il pensiero della presidente di Confindustria, legata alla difficile situazione congiunturale. Sul tavolo c'è anche l'articolo 18, il vero nodo cruciale della riforma. Per la Confindustria, come ha ribadito la Marcegaglia al ministro, il reintegro previsto dallo Statuto dei lavoratori va mantenuto per i licenziamenti discriminatori o nulli (legati quindi alla razza, alle convinzioni politiche,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 04 al 10 02 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

maternità, matrimonio ecc.). Negli altri casi deve valere il risarcimento economico. Su questa partita sarà importante l'atteggiamento del governo e quanto vorrà essere determinato sulla questione, dal momento che sui licenziamenti le parti difficilmente troveranno un'intesa. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha detto più volte che l'articolo 18 non deve essere un tabù e ieri, dagli Stati Uniti, ha parlato della riforma del mercato del lavoro, sostenendo che deve avere l'obiettivo di «ridurre il gap con i paesi nordici». Quindi puntare a quel modello di flexsecurity dove l'articolo 18 non c'è, si mette al centro il lavoratore e la ricollocazione, non la difesa del posto. Nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, la scorsa settimana, il ministro Fornero aveva ipotizzato di non applicarlo nei primi anni di assunzione. Ieri non si è sbilanciato su possibili soluzioni e probabilmente sarà l'ultimo tema che sarà affrontato al tavolo del negoziato. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, oggi si sentirà telefonicamente con il ministro. «Il governo sa che ci sono disponibilità a discutere per esempio su come modificare i tempi della discussione in giudizio, che sono lunghissimi e danneggiano lavoratori e aziende. vediamo se possiamo trovare soluzioni ulteriori», ha detto durante il presidio con Uil e Cgil sul decreto mille proroghe. Ed ha aggiunto: «sono fiducioso in un'intesa, sugli ammortizzatori l'abbiamo trovata. Se gli imprenditori sono in buona fede possiamo convergere sulle ragioni di inefficienza. Se vogliono un trofeo - ha detto riferendosi implicitamente all'articolo 18 - non troveremo l'accordo». Più rigida sull'argomento la leader Cgil, Susanna Camusso: «Confindustria ha progressivamente accentuato questa rivendicazione. Ma questo non ci porterà a cambiare opinione. L'articolo 18 è una norma di civiltà, non c'è nessuno scambio con le pensioni, non ci piace la proposta di una manutenzione, che troverebbe il favore della Cisl». L'unica disponibilità affermata apertamente dalla Cgil è intervenire sui tempi della giustizia. Indubbiamente un problema importante, visto che la cause possono andare avanti anche per 6 anni e che le aziende si trovano a pagare l'arretrato delle buste paga, con una evidente incertezza non solo sull'esito della vertenza ma anche sui costi che devono sostenere. Il leader della Uil, Luigi Angeletti, se il governo dovesse modificare il 18 senza dare niente il cambio, parla anche di sciopero generale. Intanto da ieri i tecnici sono al lavoro, con un tavolo permanente. L'incontro con il governo dovrebbe essere tra mercoledì o giovedì. E potrebbe essere un incontro di svolta per il prosieguo della riforma.

Return